



Valter Malosti in Amleto (photo: Andrea Macchia)

## Un Amleto da ascoltare. Il nuovo incontro tra Malosti e Shakespeare

di Marcella Scopelliti

"Ci sono più cose in cielo e in terra,  
che in tutta la tua filosofia, Orazio".

**Valter Malosti** ci prende gusto e torna di nuovo all'Amleto, opera già frequentata e portata in scena nel '97, ora ospitata nella stagione del [Teatro Stabile di Torino](http://www.klpteatro.it) fino al 24 marzo.

Il sipario si apre su una scenografia fissa, una grande camera da letto dove se da un lato troneggia il letto nuziale di Danimarca, dalla parte opposta è collocata una sedia da cui Amleto fissa il vuoto fin dalla prima scena.

La scenografia rimarrà sempre tale per tutto lo spettacolo, rendendo l'elemento del letto, nella sua valenza simbolica di culla materna, alcova adulterina e tomba, il perno sostanziale di tutti i movimenti degli attori.

Malosti, in scena come fantasma del Re, usurpatore Claudio e attore ambulante, è immenso pur senza ingombrare. Il resto del cast, tolti la bravissima **Sandra Toffolatti** (Regina) e **Mariano Pirrello** (Polonio, Becchino), è composto da giovani usciti dalla scuola per attori dello Stabile, diretta dallo stesso regista.

Il tutto fa sembrare lo spettacolo come una prova di bravura, un saggio ben riuscito che resta pur sempre una prova attoriale.

La vera scommessa dello spettacolo ha allora forse più a che fare con l'operazione filologica che con la pratica scenica, e infatti le dichiarazioni di Malosti si concentrano soprattutto sul lavoro svolto sul testo (a partire dalla versione In folio del 1623), e meno sulla presenza dell'attore in scena.

Di certo Malosti restituisce un'interessante interpretazione dell'opera del bardo inglese che un genio come T. S. Eliot definì la «Monna Lisa della letteratura» cogliendone il carattere di mistero, tremendo e insieme affascinante.

Il tutto è godibile e ben fatto anche se, mancando di una direzione sostanziale nella pratica registica, risulta un'opera più da ascoltare che da vedere in scena. Questo "problema", che a coloro che considerano il teatro come fucina di storie e commenti sembrerà irrisorio, è esplicito in nuce nel canto di Ofelia, personaggio affidato alla giovane e talentuosa **Roberta Lanave**.

Il canto straziante della celebre eroina indugia, sotto la direzione di Malosti, tra i toni del bel canto e quelli del delirio, senza davvero saper optare fra i due. E questo costituisce il vero dilemma dello spettacolo: lo stare in mezzo, in un rassicurante limbo testuale che non apre mai a un'azione scenica vera e non solo verosimile. La voce ben posata di Ofelia è così alternata a un controllato delirio, che si preoccupa di non sporcare mai davvero il bel suono; la Lanave offre uno spettacolo godibile, un "numero d'attrice" che di conseguenza reclama a più riprese gli applausi.

Non mancano comunque le note positive, che si rintracciano proprio là dove viene rotta questa «naturalezza» («secca e appuntita», come riporta il foglio di sala) così tanto invocata dal regista, a cominciare dalla recitazione leggermente fuori dal coro del giovane Orazio (**Jacopo Squizzato**) e dalla filigrana musicale (un'andatura quasi "rap") che irrompe, seppure non perseguita e indagata, squarciando le cadenze troppo ben controllate di un'opera che chiederebbe invece di stonare.

In generale tutto lo spettacolo si svolge all'insegna di una composizione ben prodotta e allestita ma senza davvero mai "prendere piega".

Tuttavia, se a teatro non si va solo per farsi raccontare una storia ma per partecipare a qualcosa che accade 'hic et nunc', dal tesoro shakespeariano pretendiamo allora altro. E storie così eterne e universali, storie che "ci sorpassano" come fa l'Amleto, così universalmente nostre, non dovrebbero essere solo testi ma pretesti. Dovrebbero essere incontrati come si incontrano persone speciali, e il nostro continuo ascolto dovrebbe sortire una risposta solerte che abbia a che fare con noi, con la rivolta contro i nostri padri, con l'audacia che ci manca.

### Amleto

di William Shakespeare  
uno spettacolo di Valter Malosti  
con Valter Malosti, Sandra Toffolatti, Mariano Pirrello, Leonardo Lidi, Roberta Lanave,  
Mauro Bernardi, Christian Mariotti La Rosa, Jacopo Squizzato, Annamaria Troisi  
scene di Nicolas Bovey  
sound designer Gup Alcaro  
costumi Federica Genovesi  
light designer Francesco Dell'Elba  
cura del movimento Alessio Maria Romano  
canzoni originali Bruno De Franceschi  
versione italiana, adattamento e regia Valter Malosti  
assistente alla regia Elena Serra  
Teatro di Dioniso / Fondazione del Teatro Stabile di Torino / con il sostegno del Sistema Teatro Torino  
durata: 2h 45'  
applausi del pubblico: 3' 50"

Visto a Torino, Teatro Gobetti, il 5 marzo 2013  
Prima nazionale

Url articolo: <http://www.klpteatro.it/un-amleto-da-ascoltare-il-nuovo-incontro-tra-malosti-e-shakespeare>

